



20 MINUTES



LE PARISIEN



OUEST FRANCE

“UN’IRRESISTIBILE STORIA DI DOLCEZZA, GRAZIA E VITALITÀ” - LE FIGARO



Fabrice
Luchini

La petite

Mara
Taquin

un film di
Guillaume Nicloux

con le musiche di Ludovico Einaudi



Fabrice
Luchini

La petite

Mara
Taquin

un film di
Guillaume Nicloux

con le musiche di Ludovico Einaudi

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:

US - UFFICIO STAMPA
Alessandro Russo, alerusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
*IHVMGE %PMERS MRJS\$YW YJ½GMSWXEQTE MX

MOVIES
INSPIRED

CAST

JOSEPH	Fabrice LUCHINI
RITA	Mara TAQUIN
AUDE	Maud WYLER
AVA	Juliette METTEN
LA MADRE DI RITA	Veerle BAETENS
PIETER	Lucas VAN DEN EYNDE
SIGRID	Viv VAN DINGENEN
LA BANDITRICE D'ASTA	Sandrine DUMAS
LA PSICOLOGA	Aurélia THIERRÉE
LA PAZIENTE DI AUDE	Anne CONSIGNY

STAFF

ARTISTICO

Regia	Guillaume NICLOUX
Sceneggiatura, adattamento e dialoghi	Fanny CHESNEL
	Guillaume NICLOUX
Produzione	LES FILMS DU KIOSQUE
Produttori	François KRAUS
	Denis PINEAU-VALENCIENNE
Fotografia	Yves CAPE
Direzione artistica	Olivier RADOT
Suono	Olivier DÔ HUU
	Fanny WEINZAEPFLEN
	Thomas DESJONQUÈRES
Costumi	Anaïs ROMAND
Casting	Brigitte MOIDON
Aiuto regista	Aurélien FAUCHET
Montaggio	Guy LECORNE
Scenografia	Jérémie DUCHIER
Musica	Ludovico EINAUDI
Produttore esecutivo	Sylvain MONOD
In coproduzione con	SND
	FRANCE 2 CINÉMA
	UMEDIA
Con la partecipazione di	CANAL+
	CINÉ+
	FRANCE TÉLÉVISIONS
In associazione con	SG IMAGE 2021
	INDÉFILMS 11
	CINEVENTURE 7
	L'ANGOIA
E il sostegno di	UFUND
In associazione con	RÉGION NOUVELLE-AQUITAINE
Con il sostegno della	DÉPARTEMENT DE LA GIRONDE
e del	CNC
In partenariato con il	ALCA
E l'accompagnamento di	Bordeaux e Gand
Luoghi di ripresa	Movies Inspired
Distribuzione	

SINOSSI

Joseph viene a sapere che suo figlio e il suo compagno sono appena morti in un incidente. La coppia aspettava un bambino tramite una madre surrogata, che vive in Belgio. Cosa ne sarà del loro futuro bambino? Joseph è il nonno legittimo? Mosso dalla promessa di questa nascita che prolungherà l'esistenza di suo figlio, il sessantenne parte per incontrare la giovane ragazza namminga, che rivelerà un carattere eroico e indomabile.



INTERVISTA A GUILLAUME NICLOUX

«La Petite» è molto diverso dai suoi film precedenti, ma continua a esplorare i temi a lei cari, come la procreazione e il lutto...

Non è un caso se i produttori, François Kraus e Denis Pineau-Valencienne, mi hanno proposto l'adattamento del romanzo «Le berceau» di Fanny Chesnel. Sapevano che il soggetto integrava la problematica ricorrente di alcuni miei film, la scomparsa di una persona cara e il processo che conduce alla resilienza. La storia che mi proponevano era all'opposto delle strutture narrative abbastanza complesse che di solito prediligo, piace lasciare lo spettatore di fronte ai suoi dubbi. Questo racconto lineare e completo da tutti mi ha dato l'opportunità di approcciare il melodramma senza altro pensiero che l'empatia e l'emozione, senza elementi fantastici o questioni meta fisiche.

Il film è anche l'occasione di affrontare il tema della GPA (Gestazione Per Altri): alla morte di suo figlio, Joseph, interpretato da Fabrice Luchini, decide di partire alla ricerca della madre surrogata del bambino che il defunto figlio e il suo compagno, anch'egli scomparso, stavano aspettando. Si scopre così che in Belgio la GPA non è né autorizzata né proibita...

La GPA è eticamente accettata in Belgio ma senza un quadro giuridico, a differenza della Francia, dove la legge punisce severamente coloro che vi fanno ricorso, sia i genitori che la madre surrogata. Ma quante sono in realtà queste persone che vorrebbero beneficiare della GPA? Forse trecento coppie etero o omosessuali? E sotto pretesto di un eventuale pericolo di commercializzazione dei corpi, queste persone si vedono private della possibilità di avere un figlio. Trovo strano che i legislatori impongano un divieto in nome di una moralità senza sfumature. La GPA è un atto abbastanza delicato e personale che si fa caso per caso.

Non aveva mai lavorato con Fabrice Luchini?

No, ma non era la prima volta che lo contattavo. Fabrice mi è apparso in modo lampadario in un momento in cui ci siamo immersi nella scrittura. Direi addirittura che era parte della mia anima. Mi sembrava anche che ci fosse uno spazio che Fabrice non aveva mai esplorato prima e dell'emozione che lo accompagna. Volevo sviluppare questo personaggio con lui. Fabrice ha quindi nutrito la mia immaginazione fin dall'inizio.

Questo è un film banista, già provato dalla scomparsa della moglie, e parla della morte del figlio, a causa di un aereo precipitato in mare, la conferma di un peccato: due uomini che non si sono mai trovati.

I figli spesso rimpiangono che il padre non si sia interessato abbastanza a loro. Qui, è il contrario. Joseph ha sempre avuto la sensazione di essere stato trasparente verso i suoi genitori. È complicato tessere legami giusti e onesti con i propri figli. Quello che chiediamo loro è raramente ciò che si aspettano da noi.

Joseph, che non ha nemmeno la possibilità di raccogliersi su una tomba, rifiuta tuttavia di rompere il legame. Il che significa che si è accostato per acquistare una costosa culla in una sala d'asta e si è affrettato a seguirne le tracce di questo bambino in arrivo.

La culla è un modo per scongiurare la sorte, per forzare il destino. Se ha la culla, avrà il bambino. È anche un modo per vivere meglio questo dramma immergendosi nella possibilità rappresentata dal bambino, che forse gli permetterà di riallacciare i rapporti con il figlio scomparso.

Al punto da spostare montagne: quest'uomo, così taciturno, è pronto a girare tutte le Fiandre per rintracciare la donna. Dal momento in cui finalmente la trova, si percepisce la vita, e persino una follia salutare rifluire in lui. Rinasce.

Simbolicamente, è inoltre inquietante che nisca per trovarla mentre fa l'amore. E di fronte all'atto sessuale portato al suo parossismo che scopre che lei è la persona giusta

Joseph mette in luce un'altra incognita legata alla GPA: quale legame giuridico stabilire con i nonni quando i genitori scompaiono prima della nascita? Tuttavia, è grazie a questo rompicapo che riesce a guadagnare la fiducia di Rita.

A forza di insistere, nisce per creare un legame con Rita. Un legame impreveduto che né lui né lei si aspettavano. A priori non sembrano fatti per intraprendere un percorso di vita comune. È questo che crea la suspense. Si uniranno? L'alchimia funzionerà?

Mara Taquin è eccezionale nel ruolo di Rita. Come l'ha scelta?

Una collaboratrice, Brigitte Moidon, mi ha parlato di lei. Ci siamo incontrati e si è imposta naturalmente. Non faccio casting in senso stretto. Non faccio nemmeno audizioni. L'incontro è davvero decisivo.

Come lavora con gli attori?

Tutto si svolge sul terreno della fiducia. Scegliendoci, ho l'impressione che ci siamo già detti molte cose. Non mi piace parlare troppo dei personaggi. L'attore indossa il costume e se tutto va bene il lavoro è a metà fatto. Mi sembra, ma è molto personale, che al cinema la complicità si instauri meglio nei silenzi, nei non detti e nell'invisibile. Dobbiamo poter nutrirci reciprocamente del proprio mistero. Non mi piace avere una visione troppo chiara di cosa sarà il film al suo arrivo perché è un modo per mantenerlo vivo no alla ne

Con una tale metodologia, come si svolgono le sue riprese?

Ci vuole a volte un po' di tempo per adattarsi. Gli attori generalmente si aspettano molto dalle indicazioni del regista, per alcuni è il loro specchio. Ma loro lo sono altrettanto per me. Aspetto sempre di ritrovarmi parzialmente in loro. Siamo rapidamente entrati in sintonia ma questa fase è stata breve poiché abbiamo iniziato le riprese dalla ne e fatto tre mesi prima di riprendere.

Fabrice Luchini è straordinariamente toccante nel film, e allo stesso tempo inquietante.

Sì, ha qualcosa di epidermico, nel senso di istintivo e immediato. Per il ruolo, la sua to entra in contrasto con la soerenza che deve provare. Sapevo che la sua natura profa avrebbe impedito di cadere nel cliché del padre oppresso da ciò che subisce. Al contri compensa il lato apatico e indifeso con l'energia della disperazione. Anche quando si che non faccia nulla, ci sono molte micro-informazioni che passano sul suo volto. Fabrologio di precisione: il meccanismo si può guastare, ma indicherà sempre l'ora esat

Ci sono anche momenti che dicono molto sulle frustrazioni nei rapporti tra fratelli nelle famiglie. A questo proposito, il personaggio della figlia di Joseph (Maud Wyler) è molto indicativo.

Fanny Chesnel ha saputo catturare tali problematiche familiari e ciò fa parte delle co mi hanno commosso nel progetto: il risentimento di una sorella devota che emerge all'attenzione che è sempre stata rivolta al fratello, la sua colpa, la sua mancanza di e la sua emancipazione.

Cosa dire dei genitori del compagno del figlio scomparso, così ostili all'idea di accogliere il frutto di una GPA?

Mi sembra che si provi empatia per la madre che rimpiange di avere respinto in tal m questo bambino. Il padre, invece, si regge in piedi solo grazie alla volontà che guida convinzioni. Tuttavia, spesso non c'è niente di più ingannevole della volontà.

È stato Yves Cape a curare la fotografia del film...

Ho lavorato con lui su «LA aire Gordji, histoire d'une cohabitation», «La religiosa» e miniserie «C'era una seconda volta» con Gaspard Ulliel. Con Christophe Oenstein dei direttori della fotogra a con cui lavoro regolarmente. È un interlocutore fondamentale nelle riprese. Senza dimenticare Richard Deusy che supervisiona la correzione coloriel film.

Un commento sul montaggio?

È stato rapido e soddisfacente. È raro perché le mie sceneggiature hanno spesso u narrazione più complicata da gestire. È passato solo un anno tra la scrittura e la pos produzione. Mi era successo solo una volta, con «Violenza estrema» nel 2003, la s una poliziotta in lutto per la morte del glio...



INTERVISTA A FABRICE LUCHINI

È la prima volta che gira con Guillaume Nicloux, che ammette di avere metodi di lavoro molto particolari. Come è stata la vostra collaborazione?

Noi attori siamo abituati a passare da un regista all'altro. Ogni nuova collaborazione inizia con un'esplorazione reciproca. Ci osserviamo, ci annusiamo. Ci analizziamo psicologicamente. È un momento bello perché non conosciamo nulla dell'altro; all'inizio non ci si capisce necessariamente immediatamente, e questo è affascinante. Con Nicloux, è andata in modo semplice: l'ho osservato, lui ha osservato me. Voleva un film, ho cercato di darglielo e, molto velocemente, ci siamo accordati. Tanto che rifaremo un film con lui.

Non aveva ancora interpretato un personaggio che attraversa un lutto...

No e non avevo mai interpretato nemmeno un personaggio che fosse a tal punto sprofondato nel nulla. Joseph è un uomo svuotato di tutto, che parte da un universo molto oscuro e che, paradossalmente, e in modo quasi profetico, sente a poco a poco che sta andando avanti, mettendo tutta la sua energia nel ritrovare la donna che porta il bambino di suo figlio e del compagno di quest'ultimo. È l'unico a credere in qualcosa. Drammaticamente, ed è stato abbastanza audace da parte di Nicloux e dei produttori, François Krauss e Pierre Pineau-Valencienne, avermi coinvolto in questa storia.

Il lutto e la procreazione sono temi ricorrenti in Guillaume Nicloux. Tuttavia, mai nei suoi film è stata così centrale la questione della speranza.

Quando andavo a cena da alcuni miei amici non capivo cosa provassero quando parlavano del miracolo di essere nonni. L'ho capito grazie a questo film: avere un nipotino mette allegria, dà un'energia straordinaria! È così semplice e Guillaume Nicloux ha attraversato la storia di quest'uomo un po' misantropo, che non aveva rapporti faci-

glio, e che l'arrivo di un nipotino farà rinascere. Se vogliamo filosofare, è un patto con l'eternità. Un patto a lungo proibito agli omosessuali. Come avrebbero potuto immaginare negli anni Settanta, che sarebbe stato possibile per loro avere figli? Roland Barthes non sono sposato, sono omosessuale, non ho figli: sono una generazione sprecata. È meraviglioso poter fare ciò ora.

Il bambino nasce e si può quasi dire che Joseph rinasca. Si trasforma, anche fisicamente.

Questo momento gli dà un impulso vitale che aveva perso dopo tutti quei drammi. Guillaume ha scelto di iniziare le riprese dalle scene finali, quando il mio personaggio non ha più la barba e, non è un dettaglio da poco, ha un aspetto completamente diverso. Era inquieto ma lui ha avuto ragione.



Man mano che si procede, si percepisce che Joseph è pronto a tutto per convincere la giovane madre surrogata a non abbandonare il bambino: vendere la sua auto, la sua casa...

Da limitato che era, perde ogni razionalità, non si pone più limiti e si lascia guidare dall'istinto.

E offre, oltre al dramma, delle belle scene di commedia.

Piccole scene insolite che illuminano qualche istante... Mi piace particolarmente quella in cui Joseph si reca all'Ufficio del Turismo, con la ragazza, all'accoglienza, completamente meccanica nella sua simpatia commerciale. Sembra qualcosa di Philippe Muray e di Houellebecq. In poche parole, lei riassume il turismo nel pensiero totalitario.

Mara Taquin interpreta la giovane donna.

È eccezionale, ha il potenziale di una grande attrice, come Annie Girardot. Il suo personaggio dipende dalla riuscita del suo personaggio. Senza Rita, non c'è Joseph. Dal punto di vista drammaturgico, il suo personaggio offre a Joseph la possibilità di essere molto assente. Perché lei non lo è per niente. Lei è piena, riempita - di vita, di gioia, di femminilità, di giovinezza, di forza, di rabbia.

Ci parli del modo di lavorare di Guillaume Nicloux sul set.

Parla poco, non dirige. Dopo una ripresa, si limita a un: «È buona» o «Non è buona». Se non è buona, ricominci. Può disorientare, ma a me va bene così.

Quando parla del suo lavoro, Guillaume Nicloux la paragona a Isabelle Huppert...

È molto lusinghiero. Il cinema è l'opposto del teatro. È infinitesimale: è l'inizio di uno sguardo che sarebbe invisibile a teatro e che può diventare un evento sullo schermo. Sono in nite sfumature. Isabelle lo fa meravigliosamente. Sono contento che Guillaume abbia avuto l'impressione che apparteniamo alla stessa famiglia.

Dice anche che quando inizia un film, non gli piace sapere dove andrà...

Accettando di girare con lui, ero convinto che avrei fatto un film molto radicale, molto diverso da «Valley of Love», il film che ha diretto con Isabelle Huppert e Gérard Depardieu. Ero certo di fare un film di un intellettuale molto singolare. Invece, per niente, «La Petite» è un film che si apre alla vita, che è nella vita. Un film di speranza, un film che a erra.

Un giorno, dopo aver assistito al mio adattamento di «Viaggio al termine della notte», Michèle Bouquet ha pronunciato una frase che è diventata una delle più fondamentali per me: «So perché il tuo spettacolo funziona: è perché il pubblico esce informato e soddisfatto». Sapevo che l'arte, quando raggiunge un livello elevato - come la letteratura - permette di prendere possesso di un universo, di incarnarlo. Un artista come Nicloux che adatta un romanzo, è capace di portare un attore e un'attrice in quella musica e di incontrare il pubblico.

Ultimamente non ha smesso di girare film. Sta per tornare a lavorare con Christophe Honoré, poi sarà nel primo lungometraggio di Barbara Schulz...

Proposte variegate. È un grande privilegio poter camminare su due gambe - cinema e teatro, cinema... Riprenderò lo spettacolo su La Fontaine in ottobre e farò, in alternativa, una lettura sulla morte di Léopoldine, la figlia di Victor Hugo. Valuto l'aspetto miracoloso di tutto ciò.



